



Come è nato il 4-3-1-2 della squadra toscana, l'importanza delle due punte e i movimenti del trequartista contro diversi sistemi di gioco. Alcuni particolari della fase di non possesso e l'intervista doppia ai collaboratori tecnici del mister.

Maurizio Sarri e l'Empoli

Autore

LUCA BIGNAMI
Allenatore di base e giornalista pubblicitario. Referente per l'area tecnica del Nuovo Calcio.



Foto: Italyphotopress

Gli interni si alzano per far ricevere gli esterni bassi.

«**U**no, due, tre, quattro... quattordici e forse c'è ancora qualcuno.» L'intervista con **Maurizio Sarri**, tecnico dell'Empoli si conclude con questo conteggio. Indica il numero di elementi, approssimativo per difetto, che sono usciti dal vivaio o che hanno una storia importante (vedi Maccarone e Tavano) nella Società guidata dal presidente Corsi. Presidente che tra l'altro – per farvi capire il clima che si respira al Castellani – è venuto a salutarci durante l'intervista. E questa la vera forza della squadra, che, anche quest'anno, naviga nelle zone alte, se non altissime, della graduatoria, dopo la sconfitta con il Livorno nei play-off per la Serie A dell'anno scorso. E non solo: senso di appartenenza, ambiente familiare ma competente, e giovani “prodotti in casa” che vengono lanciati senza timore, come è avvenuto l'anno scorso con Saponara, ora al Milan. Piedi saldi a terra, quindi – «La società, quest'anno, ci ha chiesto come prima cosa la salvezza, dichiarata dal presidente in una conferenza a luglio – ci dice il mister» – lavoro sul campo e pazienza. Pazienza che è risultata determinante per il tecnico l'anno scorso.

CON DUE PUNTE COSÌ...

Non era incominciata benissimo la sua avventura nel 2012-13, vero?

«Sì, probabilmente in altre piazze sarebbe arrivato l'esonero. Non qui, però. E credo che alla lunga abbiano avuto ragione. Avevamo fatto pochi punti nelle prime nove partite, però in settimana c'era entusiasmo e applicazione costante. Da parte di tutti. A dire il vero, erano fuori per vari problemi elementi importanti, parlo ad esempio di Tavano e di Maccarone che era appena arrivato.»

Due giocatori che fanno la differenza in Serie B?

«Due giocatori che mi hanno fatto abbandonare il sistema di gioco che ho sempre amato, il 4-2-3-1.»

Cioè?

«In passato, sono sincero, ero abbastanza “rigido” sull'organizzazione tattica. Però poi ho capito che è essenziale cercare far rendere al

massimo i giocatori secondo le loro caratteristiche. Soprattutto se sono determinanti per la squadra. E i nostri due attaccanti lo sono. Infatti, sono due punte atipiche: una ama giostrare sul centro destra, l'altra più a sinistra. Non hanno molta attitudine a ricordare il gioco coi centrocampisti. Ci serviva un trequartista.»

E c'era...

«Saponara. Un elemento che si è poi dimostrato un lusso per la categoria. Un trequartista completo, che sa rifinire, attaccare gli spazi, concludere ed è molto dotato dal punto di vista aerobico. Un calciatore che ben si integrava con gli attaccanti e che ci permetteva di schierare Valdifiori come vertice basso del triangolo di metà campo, una posizione che lo valorizzava di più rispetto a quella di centrale in un 4-2-3-1. È stata una bella evoluzione, ci siamo “divertiti” tutti a metterla in pratica e abbiamo ottenuto risultati importanti con il 4-3-1-2.»

Quest'anno vi sono Verdi e Pucciarelli che possono ricoprire questo ruolo.

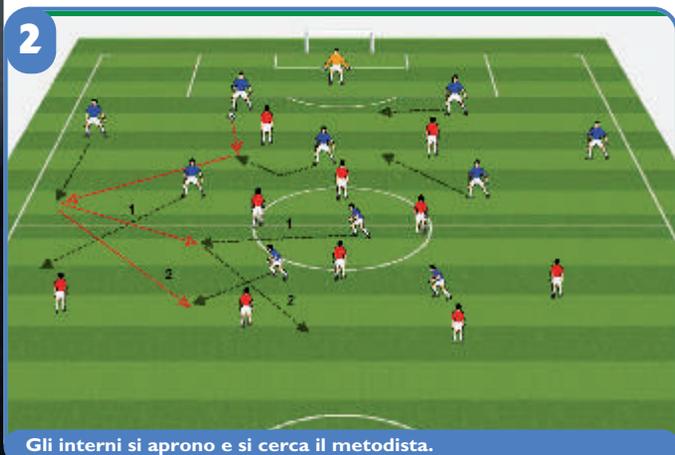
«Due giovani interessanti, che hanno qualità differenti. Il primo ha corsa, sa attaccare gli spazi come piace a me, è però meno attaccante, potrebbe anche agire come interno. Il secondo è rapido e tecnico, sa rifinire e concludere. Finora li abbiamo alternati anche in base agli avversari.»

I tre elementi offensivi hanno molta libertà operativa?

Se non fossi arrivato tra i professionisti, avrei allenato per passione nei dilettanti. Ecco perché ritengo che il mio non sia un lavoro.

Visto per voi!

Al termine dell'intervista abbiamo assistito alla seduta dei ragazzi di Sarri. A partire dal 12 di questo mese troverete sul nostro sito www.ilnuovocalcio.it un estratto di quanto osservato con alcune esercitazioni.



2 Gli interni si aprono e si cerca il metodista.



3 Allargare i difensori della difesa a quattro e cercare la profondità con il trequartista.



4 Inserimento del trequartista contro una difesa a cinque.

Secondo e collaboratore tecnico

UN FILTRO UTILE

Francesco Calzona e **Giovanni Martusciello** (nelle due foto dall'alto) sono i due validi aiuti

di mister Sarri per la parte tecnico-tattica. Il primo è "l'uomo di fiducia" – da otto stagioni – dell'allenatore, il secondo una figura storica dell'Empoli, dove ha giocato per cinque anni e per altri quattro ha seguito diverse squadre del settore giovanile. Per poi arrivare ai "grandi". Li abbiamo ascoltati insieme – e abbiamo percepito immediatamente una grande sintonia – per capire i loro compiti.

Iniziamo con la parte che svolgete sul campo...

«Premetto che siamo abbastanza "interscambiabili"»

– ci dice *Calzona* –, ma fondamentalmente mi preoccupa di più della fase di non possesso, mentre *Giovanni* agisce percettualmente in maniera superiore con centrocampisti e attaccanti. Però, entrambi a fine allenamento ci alterniamo per eventuali lavori di recupero o miglioramento tecnico coi più giovani.»

«Poi ci sono i video – afferma *Martusciello* – che Francesco cura in prima persona e poi presentiamo alla squadra. Questi, infatti, sono un punto di partenza per sviluppare gli aspetti tattici nelle sedute del giovedì e del venerdì.»

In che modo siete organizzati?

«Osserviamo in separata sede due o più partite dei futuri avversari e chiaramente l'ultima nostra gara – sottolinea *Martusciello* –, Ci confrontiamo e poi Francesco cura l'analisi video e la presenta alla squadra nei vari

giorni della settimana. Logicamente tutto è concordato con l'allenatore, che è la guida di tutto lo staff. Il mister ci lascia agire anche per dare meno pressione alla parte iniziale di ogni allenamento, probabilmente una voce "diversa" diventa più efficace.»

Dal punto di vista tattico, è stato difficile adattarsi alla filosofia di Sarri?

«All'inizio – assicura *Martusciello* – ho dovuto capire come il mister desiderava sviluppare la fase di non possesso. Infatti, il nostro punto di riferimento principe è la palla, cosa che non per tutti è così. Poi, è logico che vi sono anche gli avversari, ma noi ci muoviamo e agiamo in base alla posizione del pallone. Pertanto, per me è stato utile il confronto con loro per comprendere i vari meccanismi.»

Avete in squadra elementi d'esperienza e altri più giovani. Come intervenite?

«Giovanni, essendo da molto a Empoli – sostiene *Calzona* – ha visto crescere molti giocatori avendo lavorato nel vivaio, quindi con alcuni ha più "presa" lui. Ed è meglio che intervenga. In altre situazioni, possono esserci giocatori con cui è nato un feeling particolare, allora tocca a me. Sono comunque azioni pensate e in sintonia. E se c'è da "alzare la voce", si fa. È chiaro che in casi diversi c'è l'allenatore. Il nostro compito è quello di evitare che arrivino a Maurizio situazioni spinose.»

Parliamo del confronto tra voi e col mister?

«A fine allenamento – dice *Francesco* – ci chiudiamo in questa stanza e parliamo della seduta e delle sensazioni che abbiamo avuto. Ci diciamo tutto, esprimiamo senza problemi il nostro parere per il bene collettivo. Una persona che rimane sola coi propri pensieri difficilmente può crescere. Alla fine, l'ultima parola è dell'allenatore, ma questo dialogo a volte cancella degli eventuali dubbi oppure fa nascere qualche idea vincente.»

«Certo, il compito della squadra, attraverso varie soluzioni studiate secondo l'avversario di turno, è quello di far arrivare la palla a loro. È chiaro che anche per il trequarti e le due punte vi sono linee guida, preparate a tavolino secondo chi affrontiamo, però sono le sensazioni del momento, la fantasia e l'imprevedibilità che devono connotare il nostro reparto offensivo.»

SPAZI DA ATTACCARE

Come nasce l'azione?

«Allora: l'obiettivo principale è tentare di dare palla rapidamente al metodista, in forma diretta o indiretta. Ovvero, subito dai difensori/portiere oppure dagli interni. Se viene marcato, si defila e cambia posizione con un interno. Questi due giocatori, secondo gli avversari che affrontiamo, possono aprirsi lateralmente per ricevere (**figura 1**) oppure, ad esempio contro un sistema simile al nostro, alzarsi e consentire ai difensori laterali di ricevere (**figura 2**). E anche il trequartista deve adattarsi allo sviluppo del gioco.»

Ha parlato di linee guida per gli attaccanti?

«Che anche in tal caso variano secondo gli oppositori. Ad esempio, contro una difesa a quattro che lavora più "individualmente" che di reparto, diciamo con i centrali che si occupano delle punte per capirci, il nostro scopo è di allargarli leggermente ed entrare con il trequartista (**figura 3**).»

Contro una difesa a cinque?

«L'obiettivo è tirar fuori il difensore di centro-destra o sinistra e attaccare le sue spalle col trequartista. Ecco perché desidero un giocatore in tale posizione che abbia i giusti tempi d'inserimento (**figura 4**). I tre offensivi devono giocare molto tra loro, in velocità. Palla al nostro metodista, una punta può venire incontro, l'altra si avvicina per dialogare e il "rifinitore" attacca la profondità (**figura 5**).»

Quando affrontate una difesa a tre...

«Dai, ce n'è qualcuna in B? L'idea di massima comunque è quella di muovere i due difensori di parte e tentare l'uno contro uno centralmente (**figura 6**).»

NON VOGLIAMO LA PALLA LUNGA

Passiamo al non possesso.

«Il nostro sistema di gioco è abbastanza complicato da questo punto di vista. Gli interni ad esempio devono sacrificarsi parecchio. Quello che ti regala in fase offensiva, ovvero lo sfruttamento di uno schieramento su più linee, metodista, interni, trequartista, punte, te lo toglie quando il pallone è ai nostri avversari. Aggiungo il fatto che non siamo molto fisici e il gioco è fatto. Per questo motivo non vogliamo aggredire subito con palla al portiere: se lo costringiamo al rinvio, possiamo andare in difficoltà perché non abbiamo grandissimi saltatori.»

Quindi?

«Lasciamo la prima giocata e poi iniziamo coi nostri comportamenti standard. L'idea di fondo, ad esempio contro una difesa a quattro, è sempre



Foto: Tusino

“portare dentro” il gioco avversario, in modo che il trequarti, il metodista e gli interni possano intervenire. Per questo, l’orientamento che devono dare i due attaccanti è fondamentale. Con il trequartista che può contrastare il vertice basso avversario o agire sul centrale di parte se giocano a due. Senza rischiare di farsi ingannare da un possibile movimento a compasso dei centrocampisti (figura 7). Al contrario, se i nostri avversari riescono a far giungere la sfera in fascia ai “terzini”, siamo costretti a uscire con gli esterni (figura 8). Con l’obiettivo di indirizzarli verso il centro del campo.»

Se la difesa è a tre invece che a quattro?

«Le punte ballano tra i tre difensori; il centrale vogliamo farlo giocare col piede debole, i due elementi di parte si cerca di “tenerli fuori”. Se escono centralmente, c’è il trequartista con il metodista che si alza per accorciare. Come detto, siamo una squadra che cerca una pressione medio-alta, non vogliamo aspettarli troppo e non possiamo rischiare sulle palle lunghe.»

TESTA A POSTO

Parliamo di spogliatoio: il vostro è un mix di gioventù ed esperienza, giusto?

«Sì. Ho cercato di responsabilizzare gli “anziani” del gruppo, che tra l’altro hanno un importante senso di appartenenza. Sono dei ragazzi intelligenti, parlo di Moro, Pratali, Accardi, Maccarone, Tavano. E questo mi facilita il compito: sono d’esempio per i più giovani. Che hanno una consapevolezza: se hanno dei valori, c’è interesse nel lanciarli. La società vive di mercato!»

Facciamo un passo indietro, mister: la sua carriera passa dalla cosiddetta gavetta.

«Inizia nei dilettanti, ho allenato parecchie stagioni in questo contesto. Però, non l’ho mai considerato, anche quando sono arrivato tra i professionisti, un lavoro vero e proprio. È una passione. Sfrenata. Che se ce l’hai, riesci a trasmetterla alle tue squadre. E quando sali di categoria, non devi mai dimenticare che... non tutti i meriti sono del tecnico. Mai montarsi la testa e pensare di incidere chissà in che modo sulla squadra.»

Ha vissuto esperienze positive e negative: cosa le hanno lasciato?

«Insegnano. Quelle negative ti formano. Dopo la rabbia ad esempio di un esonero, a mente fredda devi rianalizzare la situazione e scoprirai che si poteva fare qualcosa di diverso. E questo ti serve per il futuro. Quando va tutto bene, al contrario, come ti ho detto, devi mantenere un certo equilibrio.»

Quindi, un allenatore...

«Ha un compito difficile. È quello di limitare al massimo la “fatalità”. Il calcio è situazionale, un gol subito al momento sbagliato può condizionare anche più di una partita. Perché incide anche sull’umore della settimana, ad esempio. Devi lavorare al massimo e curare tutti i dettagli. Giorno dopo giorno.» ♦



Combinazione tra punte e trequartista.



Soluzione contro una difesa a tre.



Indirizzamento centrale contro una difesa a quattro.



L'uscita con gli esterni alti.



Al servizio dell'allenatore

Per quanto riguarda gli aspetti fisici, abbiamo intervistato il preparatore **Claudio Selmi**, una "vita" nell'Empoli, che con il suo più stretto collaboratore, **Francesco Sinnatti**, ci ha spiegato come si lavora con la squadra di mister Sarri.

Iniziamo con la settimana tipo.

«Giocando il sabato, la ripresa è di lunedì, martedì seduta doppia, mercoledì, giovedì e venerdì singolo allenamento.»

In che modo sono organizzati mezzi e obiettivi?

«Il primo giorno è dedicato al lavoro aerobico, svolto con proposte specifiche utilizzando la palla e con esercitazioni a secco, solitamente di tipo intermittente. Particolare cura deve essere posta alla prevenzione e al recupero di chi ha giocato la partita del sabato. Spesso i calciatori si presentano al primo allenamento in uno stato di recupero incompleto, di conseguenza si deve cercare di differenziare il più possibile il carico.»

Cosa caratterizza un pieno recupero da uno incompleto?

«Gli indici che utilizziamo sono i minuti giocati e la percezione dello sforzo alla fine della partita

Autore

**FABRIZIO
BORRI**

Preparatore atletico professionista, lavora al settore giovanile del Varese.



Claudio Selmi, il preparatore atletico. A alto, mister Sarri.

Foto: Tusino

La settimana tipo, l'organizzazione dei mezzi d'allenamento e l'importanza di differenziare il lavoro. Parlano Claudio Selmi e Francesco Sinnatti, che si occupano degli aspetti fisici.



mediante la scala di Borg. Considerando che il recupero, se incompleto, si manifesta soprattutto a livello muscolare, è la stretta collaborazione con i fisioterapisti il lunedì, che ci fa capire in definitiva chi deve svolgere un allenamento mirato.»

E poi sul campo...

«Agiamo sul volume e sulle esercitazioni: chi non ha recuperato avrà un volume di lavoro ridotto e le esercitazioni saranno con un impatto muscolare inferiore. Ad esempio, in caso di un intermittente, chi non ha recuperato lo effettua in linea senza cambi di direzione.»

In che modo viene monitorato il carico di lavoro a secco?

«Utilizziamo cardiofrequenzimetri e da poco stiamo raccogliendo dati anche con i GPS, utili

per controllare il carico esterno; questo soprattutto nelle esercitazioni con la palla, in quanto si riescono a ritrovare molteplici informazioni tra cui accelerazioni, decelerazioni e potenza metabolica.»

Le esercitazioni intermittenti sono tarate a partire da un test di soglia anaerobica o da uno per la VAM?

«I lavori aerobici, e quindi anche le proposte intermittenti, sono strutturati a partire dalle frequenze cardiache rilevate dal test di Mognoni. Di solito, il lunedì effettuiamo 2-3 blocchi di 4' di intermittente, come il 5-5" o il 20-20", a seconda del momento e delle circostanze.»

Martedì c'è doppia seduta?

«Esattamente. Al mattino ci dividiamo in due

L'allenatore dei portieri



CONOSCENZA E MASSIMO IMPEGNO

Mauro Marchisio ha iniziato da numero uno nelle giovanili della Fiorentina, arrivando fino alla Primavera, per poi difendere la porta in diverse società di Serie C (l'attuale LegaPro), Spezia, Siena, Livorno, Montevarchi, Prato...; poi «A Pisa, Romeo Anconetani, mi chiese di seguire i portieri del vivaio. Quindi, a Prato ho fatto il secondo e l'allenatore dei numeri uno e lo stesso nel Ponsacco.» Dopo queste esperienze e un anno "sabbatico", Mauro ha incominciato a seguire gli estremi difensori nel vivaio dell'Empoli, fino ad arrivare agli "adulti", che prepara da ormai diciotto anni.

Come si pone l'allenatore dei portieri "della Società" nei confronti di un nuovo tecnico?

«Non è semplice, ciò che conta è dare il massimo sul campo ed essere onesti nei rapporti interpersonali, mettendosi sempre a disposizione dell'allenatore.»

Parliamo di mister Sarri...

«Guarda, una cosa particolare che mi chiede Maurizio è quella di illustrare le capacità tecniche e fisiche e gli atteggiamenti dei portieri avversari nelle riunioni con la squadra. Non mi era mai successo. È molto attento ai dettagli e questa è stata un'esperienza che mi ha fatto crescere da un punto di vista professionale.»

Dal punto di vista tecnico, cosa desidera dai portieri?

«In fase di possesso esige che il portiere giochi la palla velocemente ai difensori o al vertice basso per iniziare l'uscita di squadra con il fraseggio e non con un lancio lungo. In fase di non possesso, oltre che a mantenere una giusta distanza d'intervento rispetto alla linea di difesa, chiede al numero uno di chiudere una certa parte dell'area piccola sull'ingresso avversario dalla linea di fondo.»

In che modo analizzi la gara disputata con il portiere?

«Osservo la partita per capire se le sensazioni avute durante il match sono state corrette. Ne

parlo il primo allenamento e se serve utilizziamo anche dei video.»

Bassi e Pelagotti sono i tuoi due numeri uno...

«Davide è un portiere nel pieno della maturità professionale. È tornato dopo le esperienze di Torino e Sassuolo migliorato anche da un punto di vista psicologico, è maturato come uomo e ha preso coscienza delle sue qualità. È un numero uno completo sotto tutti i punti di vista e sa dare sicurezza al reparto difensivo. Alberto Pelagotti è un giovane esuberante, che ha assaporato il "successo" e ora sta cercando una sua dimensione. Ha qualità fisiche importanti, è esplosivo, reattivo, rapido con una buona tecnica. Penso che abbia bisogno di vivere un'esperienza in cui possa giocare con continuità. Sono convinto che potrebbe fare tranquillamente il titolare in molte squadre di B.»

Cambia qualcosa nel lavoro settimanale se devi lottare per salvarvi oppure per la promozione?

«Poco dal punto di vista prettamente da campo. Al contrario, gli aspetti psicologici sono fondamentali, le responsabilità sul numero uno diventano importanti quando sei in fondo alla classifica. La pressione cresce sotto molti aspetti, anche sul terreno di gioco. Sei sottoposto a un maggior numero di conclusioni e diventa, per assurdo, più facile fare la prestazione. Nell'altra situazione, il portiere deve essere pronto per l'unico tiro che potrebbe arrivare. E non può sbagliare.»

Claudio Rapacioli

Potete leggere ulteriori risposte di Mauro Marchisio alle domande di Claudio Rapacioli a partire dal 12 di questo mese sul nostro sito internet e sulla nostra pagina facebook.

Mauro Marchisio, l'allenatore dei portieri.



Foto: Tusino

gruppi per allenare la forza in palestra. Il primo, quello dei difensori, effettua la prima parte al "chiuso" per poi trasferirsi sul campo per le esercitazioni tattiche. Il secondo, quello dei centrocampisti e degli attaccanti, lavora sulla forza dopo i difensori. E stop. Il pomeriggio la squadra è riunita per un lavoro "misto" sul campo; si svolgono esercitazioni con la palla e a secco ad alta intensità. Al termine, i difensori vanno negli spogliatoi e centrocampisti e attaccanti finalizzano a rete.»

In palestra qual è l'approccio?

«Funzionale e preventivo. Cerchiamo di individualizzare il più possibile la scheda di lavoro, in funzione delle esigenze e caratteristiche del giocatore. Introduciamo esercizi di *core stability* per la stabilizzazione del bacino e della cintura pelvica, utilizzando piani stabili e instabili in progressione di carico e di difficoltà. Questo intervento viene inserito il martedì all'interno della seduta di forza e prima dell'allenamento il giovedì. In alcuni casi particolari, viene esteso anche ad altre giornate, come quelle che precedono la gara o il lunedì, dopo la partita stessa.»

Vengono sfruttate anche macchine isotoniche?

«Ogni giocatore ha una scheda individualizzata, al cui interno si trovano esercizi funzionali e preventivi, anche con tali macchine, importanti per la prevenzione e per un condizionamento generale alla forza.»

Mercoledì...

«Mano a mano che ci si avvicina alla gara,

l'aspetto tattico diviene sempre più determinante, di conseguenza il nostro intervento si limita al riscaldamento e al controllo del carico. Il mercoledì non disputiamo mai un'amichevole ma, dopo il lavoro del mister, programmiamo una partita di circa 40' in un campo abbastanza grande (da area ad area, *nda*) in cui si applicano i principi di gioco che si vogliono sviluppare. In generale, in questa seduta, il volume di lavoro non è elevatissimo, ma ricerchiamo comunque l'intensità nelle proposte.»

Mentre il giovedì?

«La componente tattica diviene ancora più importante e l'intervento fisico riguarda gli aspetti legati alla velocità e all'agilità; svolgiamo esercizi in diverse modalità, come ad esempio delle toccate rapide tra gli over. Se c'è la necessità, inseriamo un piccolo richiamo di forza sul campo, con multibalzi per la forza esplosiva o piccoli lavori pliometrici, mentre il venerdì si effettua una classica rifinitura.»

Proponete esercitazioni di forza funzionale sul campo come cambi di direzione, frenate, accelerazioni?

«Certamente! Li introduciamo il martedì pomeriggio, abbinati al lavoro ad alta intensità svolto dall'allenatore. In questo modo completiamo la parte di forza del mattino, strutturando le esercitazioni a stazioni. Ad esempio, mentre due gruppi eseguono un 5>5 con il tecnico, gli altri due gruppi si distribuiscono su due-tre stazioni in cui svolgono proposte di forza come slalom e tiro in porta, cambi di direzione, lavoro coordinativo per il miglioramento dell'equilibrio e dell'appoggio monopodalico.»

Quali sono i test effettuati durante la stagione?

«Quattro volte l'anno proponiamo il Mogroni per l'aspetto aerobico, il test di Bosco per la forza esplosiva e un test isocinetico che ci consente di valutare eventuali squilibri muscolari tra arto destro e sinistro e/o tra flessori ed estensori.»

Dopo la partita del sabato utilizzate delle strategie di recupero particolari?

«Cerchiamo di agire in modo individualizzato, in casa e in trasferta dove ci è possibile. Per chi vuole, mettiamo a disposizione delle vasche di acqua fredda. Di solito effettuiamo 2 o 3 cicli da 2-3' di acqua fredda (non inferiore a 15° C), alternate a doccia con acqua calda per altri 2-3'. Anche l'aspetto nutrizionale per ricostituire i depositi di glicogeno è importante, ma di questo se ne occupa un nostro esperto.»

Come è organizzato il riscaldamento prima della gara?

«È standardizzato secondo i criteri generali di progressività di carico e intensità, ma in questa ottica ci piace comunque variare le proposte. La prima parte è deputata alla mobilità articolare, successivamente si alternano momenti tecnici ad altri prettamente fisici di rapidità e sprint. Il tutto viene poi completato con esercitazioni di tiro in porta per il reparto offensivo e di lanci per quello difensivo.»

Siete in due sul campo, vero?

«Sì – continua Selmi. La programmazione è condivisa da entrambi. Sul terreno di gioco abbiamo la necessità di differenziare i lavori sia aerobici sia di forza; di conseguenza, ci suddividiamo i compiti. In aggiunta a tutto questo, Francesco è coinvolto direttamente nel lavoro di prevenzione e di recupero degli infortunati.»

Dalla vostra esperienza, cosa caratterizza maggiormente il vostro intervento?

«Sicuramente il rapporto che riusciamo a instaurare all'interno dello staff, la condivisione delle scelte, delle responsabilità e il confronto reciproco continuo sono fondamentali per la riuscita di un progetto comune. È importante interpretare il nostro lavoro come qualcosa che fa parte di un insieme mai separato dagli altri. Per raggiungere questa integrazione, ci deve essere alla base un rapporto umano importante. Noi preparatori siamo dipendenti della Società al servizio dell'allenatore. Dobbiamo instaurare una collaborazione proficua con gli altri membri dello staff, tenendo conto delle nostre esigenze, ma soprattutto di quelle dell'allenatore; solo in questo modo si riuscirà a trovare una metodologia comune che consente di operare per il bene di tutti.» ♦

Francesco Sinnatti, il collaboratore.



Foto: Tusino